

LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Redatta da fr. A. Gemelli o. f. m. e da mons. F. Olgiatei

Il prete non muore!

Ho avuto la ventura di poter partecipare al Congresso Eucaristico internazionale di Barcellona.

Nulla dirò della grandiosità della memorabile manifestazione, delle centinaia di migliaia di persone accorse da ogni nazione, delle preghiere per la pace, delle sedute di studio, della processione finale. I quotidiani ne hanno parlato diffusamente e nessuna penna potrebbe degnamente descrivere il nuovo trionfo dell'Eucaristia.

Ma vi fu un momento del Congresso, che la « Rivista del Clero italiano » non può a meno di sottolineare.

La mattina del 31 maggio lo stadio di Mont Juck a Barcellona — là ove nel 1936 ben 110 sacerdoti erano stati trucidati dal comunismo spagnolo, aumentando così le altre schiere dei preti che la Spagna in quegli anni di terrore rosso aggiunse all'esercito dei martiri, — è stato teatro di un avvenimento unico nella storia della liturgia: l'Ordinazione sacerdotale di mille diaconi.

Chi ha assistito a quella scena non la potrà mai più dimenticare. Nessuna delle 100.000 persone presenti ha potuto trattenere le lagrime. Tutti sentivano la presenza dei sacerdoti martiri, là morti sedici anni prima. Se Garcia Moreno un giorno, cadendo sotto il pugnale del sicario, aveva gridato: *Dios no muere! Dio non muore*, quel mattino nello stadio di Barcellona i 1000 leviti sembravano unire le loro voci alla voce delle vittime della barbarie comunista per ripetere alto: *Il prete non muore!* E quando, terminato il sacro rito, parenti ed amici abbracciarono i nuovi ministri di Dio, domandando loro le prime benedizioni e baciando le mani consacrate, la scena assurda ad un significato che superava la cronaca e proclamava l'immortalità del Sacerdozio cattolico nei secoli.

Ecco: quelli che nel 1936-37 erano ragazzi, oggi subentravano al posto degli atleti del Cristo. Lo stadio ci ricordava la gara, lo sforzo, la vittoria. Anche Paolo Apostolo l'ha usato come emblema e simbolo nelle lotte spirituali. I giovani sacerdoti erano là, pronti a lottare ed a proseguire il lavoro dei forti che su quello stesso terreno erano caduti.

Prostrati a terra, davanti a 21 altari ove 21 Vescovi li consacravano simultaneamente, con le loro pianete rosse (era la vigilia di Pentecoste) ricordavano il rosso di un sangue versato generosamente per la fede e dicevano il proposito di emulare gli eroi.

« Orate pro nobis ».

« Te rogamus, audi nos! ».

Tutto verde, coltivato apposta, era il tappeto dello stadio; e parlava delle nuove e verdi speranze della Chiesa. Giornata piena di luce quella del 31 maggio 1952; e non erano forse questi nuovi ministri di Cristo la luce del mondo?

Si intonò il « Veni, creator Spiritus! ». Il Seminario cantava ai microfoni. Ma il canto fu letteralmente sepolto dalla marea di tutte le voci che vibravano sotto l'impulso dei cuori: « mentes tuorum visita... ».

Quasi tutti i presenti erano con un cerimoniale in mano e seguivano attentamente. Nessuna distrazione. Si aveva la sensazione di essere in cielo.

I leviti, in ginocchio, concelebravano la Messa ed insieme coi Vescovi pronunciavano le parole della consacrazione.

Mille Sacerdoti nuovi! *Il prete non muore.*

Qual'era stata la sorgente della loro vocazione?

Noi sappiamo benissimo che Dio si serve di innumerevoli mezzi per picchiare al cuore di un giovane e per sussurrargli il *sequere me*, come utilizza talvolta persone ed incidenti per aiutare coloro che sono chiamati al Sacerdozio.

Anche là, a Barcellona, ognuno di quei leviti aveva certo una sua storia da raccontare. E forse, se essa sulle ali della preghiera fosse stata portata lontano e fosse stata appresa da anime giovanili pure, che oggi spesso chiudono il loro orecchio all'invito del Maestro quando li chiama nei suoi Seminari, sarebbe stata una storia suadente e miracolosa.

Forse molte di quelle vocazioni erano da attribuirsi a mamme eroiche che l'avevano instillata nel cuore dei figli durante la persecuzione rossa; forse ad anime nascoste agli occhi degli uomini, ma ben note agli occhi di Dio; forse, ed anzi certamente ed in modo speciale, ai sacerdoti che, versando il proprio sangue a testimonianza della fede di Cristo, avevano implorato altri loro successori.

Invano i nemici di Cristo ricorrono alle persecuzioni. Invano circondano i giovani nostri con una atmosfera pestilenziale di incredulità, di immoralità e di odio, per non permettere che le vocazioni abbiano a sbocciare ed a fiorire. Invano urlano: « A morte i preti! ». *Il prete non muore!*

Can. PIETRO SPADA

Assistente all'Istituto Nazionale del Tumore (Milano)